Il leader della Cisl: accuse assolutamente infondate, è un attacco politico al sindacato

D'Antoni: innocente, vado da Di Pietro

Clima teso al congresso, il segretario offre le dimissioni
«Siamo estranei a Tangentopoli, chiederemo i danni»

ROMA. «Se mi accorgessi che la mia presenza possa portare danno ad uno soltanto dei militanti in una fabbrica o in un posto di lavoro, non starei un minuto di più alla guida della Cisl. Sta a voi deciderе». Con queste parole pronunciate con tono accorato, Sergio D'Antoni - da quattro giorni al centro del caso «Tangentopoli del sindacato» - ha reagito alle accuse «assolutamente infondate» e ha messo a disposizione il suo mandato. Il XII congresso della Cisl è cominciato così ieri in una atmosfera assolutamente senza precedenti per il tipo di tensione e d'attesa. Era previsto come un appuntamento importante per verificare lo stato della trattativa sul costo del lavoro e lanciare un sindacato unico, di partecipazione, mai più conflittuale.

Ed, invece, fin dalle prime battute il dibattito si è completamente girato su ben altro: la vicenda di presunta «tangentopoli» venuta fuori negli ultimi giorni contro la Cisl, nel quadro di una ben più vasta denuncia fatta dall'imprenditore Lodigiani, il grande inquisito per tangenti pagate in cambio di vistose commesse di lavori pubblici.

Non appena» D'Antoni è salito sul podio (assenti i segretari di tutti i partiti), sono stati gli stessi delegati (1200 in rappresentanza di 3 milioni e 800 mila iscritti) a mettere l'accento sulla questione, in chiave positiva, rivolgendogli un applauso di incoraggiamento e di solidarietà, durato ben 55 secondi. Ma, soprattutto, è stato il segretario generale a sollevarla all'inizio della relazione e, poi, a sviluppare osservazioni e autodifesa nella parte conclusiva e a rimettere il suo mandato a disposizione del congresso.

«Per me - ha detto - la scelta più facile sarebbe quella di separare il mio destino personale da quello dell'organizzazione per lasciarla libera di difendersi come vuole e dove vuole, e lasciando libero me stesso di difendermi. Però possiamo fare una grande battaglia insieme per scoraggiare questa offensiva, per dimostrare in tutte le sedi la verità e la trasparenza». Ed ancora un rinvio al congresso: «Un rapporto coerente con quello che abbiamo fatto e con quello che faremo sta a voi sceglierlo, deciderlo e collegialmente operare. Questa è la scelta di tutta la segreteria, è la scelta che durante questo congresso verificheremo. Questa è la scelta sulla quale ci impegniamo a dare conto e ragione a tutti voi».

Quindi, un giudizio sulla «accusa assolutamente infondata»: «Sono convinto che tutto ciò configuri non tanto un'ipotesi di congiura, di complotto, ma piuttosto un vero e proprio attacco politico alla Cisl, al suo ruolo, al modello di sindacato che rappresenta e intenderebbe rappresentare. Ho fiducia nella magistratura a cui abbiamo fatto ricorso e alla quale possiamo fornire prove certe di totale estraneità ai fatti. Non ci fermeremo finché non avremo un risarcimento morale e materiale».

Un altro lunghissimo applauso e grida da stadio sono esplosi quando D'Antoni ha terminato il suo intervento con l'annuncio della decisione di rimettesi al congresso. Ma, è evidente, la cosa non finisce qui. Anche nei prossimi giorni l'attenzione del congresso resterà polarizzata sulla vicenda e sul destino di D'Antoni, lasciando in ombra le altre questioni pur rilevanti trattate nella relazione, come il costo del lavoro e il nuovo modello di sindacato unico.

L'accordo sul costo del lavoro, secondo D'Antoni, potrebbe essere concluso durante i lavori del congresso, cioè entro venerdì o sabato. «La pretesa della Confindustria - ha osservato - di subordinare quasi tutto l'impianto dell'intesa al trattamento previdenziale del salario aziendale è francamente non solo ingiustificata, ma finirebbe per essere letta soltanto come un incredibile pretesto». E', invece, importante che la traccia dell'intesa «rappresenta una svolta nel sistema di relazioni sindacali». Il sindacato unitario, poi, è un obiettivo obbligato per Cgil-Cisl-Uil: «Non una riproposizione della vecchia federazione unitaria, ma uno strumento che va realizzato nel giro di pochi anni per contribuire alla vita della seconda Repubblica».

Gian Carlo Fossi

Nella foto grande: Sergio D'Antoni
Qui sopra: Mario Lodigiani accusatore del leader Cisl
In basso, Pierre Carniti

CGIL E UIL

«Siamo d'accordo con lui»

ROMA. I segretari generali di Cgil e Uil, Bruno Trentin e Pietro Larizza hanno espresso parole di apprezzamento per la relazione di Sergio D'Antoni. «Interessante e aperta», è stata definita da Trentin, secondo cui sono emersi «punti di convergenza e di divergenza» con le posizioni della Cgil. Larizza si è soffermato sulla «autodifesa» di D'Antoni dalle accuse dell'imprenditore Lodigiani. «D'Antoni - ha detto Larizza - è stato estremamente corretto perché, pur avendo la coscienza tranquilla e le prove concrete di essere estraneo al fatto, ha affidato tutto al congresso. Mi sembra un gesto di grande dignità e correttezza democratica». In merito alla relazione Larizza ha giudicato particolarmente interessanti «il chiarimento sul significato reale dell'autonomia sindacale rispetto al sistema dei partiti, che non è estraneità o indifferenza, e l'accelerazione della prospettiva unitaria del sindacato». [Asca]

Lodigiani

Il mistero della valigia

ROMA. E ora scoppia il giallo D'Antoni-*Espresso*. Il segretario Cisl, nel difendersi dalle accuse del costruttore Lodigiani, ha tirato in ballo anche i verbali pubblicati dal settimanale. «Ho il dovere di sottolineare che le indiscrezioni sui verbali di un settimanale come l'*Espresso*, dopo averli emendati o addirittura corretti per cercare di nascondere le falsità e le contraddizioni che contengono, possono far cambiare una data da 1991 a 1992». Un'accusa che D'Antoni lancia e a cui il direttore del settimanale, Claudio Rinaldi risponde confermando la piena veridicità dei verbali pubblicati.

Secondo D'Antoni, invece, la data citata da Lodigiani era dell'anno precedente e su questo basa la sua difesa davanti alla platea del congresso della Cisl. «Come giudicare il riferimento al 24 febbraio 1991 in cui questo signore si sarebbe incontrato con me in quanto massimo responsabile della Cisl per versarmi cento milioni, quando è a tutti noto che io ho assunto la carica di segretario generale nell'aprile del 1991?».

E contesta la circostanza che il pagamento sia avvenuto nella sede della Cisl: «Basta consultare l'agenda per scoprire che il 24 febbraio 91 cadeva di domenica. In quel giorno la sede della Cisl è ermeticamente chiusa». «Esiste una macroscopica contraddizione», ha spiegato, quando qualcuno afferma di aver preso sin considerazione l'ipotesi di contattarci e finanziarci già nel 1989 attribuendomi a quella data la carica di segretario della Cisl siciliana, carica da me lasciata nel 1982. «E vorrei ricordare che nell'89 ero già componente della segreteria confederale con la delega al pubblico impiego». D'Antoni ha aggiunto che «si affermerebbe che l'intenzione di contattarci non abbia avuto seguito e che nessun versamento è stato fatto. Questo non toglie nulla alla macroscopica contraddizione tra tanta solenne strategica considerazione che forse chi mi accusa sapeva soltanto che lavoravo nella Cisl». **[r. r.]**

IL CASO

DIECI MINUTI DI PASSIONE

Pianti e abbracci sul palco e pugnali dietro le quinte

ROMA. E adesso veniamo a noi...». Sergio D'Antoni, pallidissimo, tiratissimo in viso, chiude la relazione stampata e pronta da tempo, inforca gli occhiali e legge le tre cartelle preparate domenica scorsa, la risposta alle accuse del costruttore Lodigiani. Il pubblico non aspetta altro. Nella sala si fa silenzio e tutti gli sguardi vengono puntati su di lui.

D'Antoni inizia e con un tono pacato, inconsueto per lui, va avanti per dieci minuti a smontare le rivelazioni dei giorni scorsi. Sono dieci minuti tesi, vibrati, durante i quali spiega che esistono «macroscopiche contraddizioni», annuncia che andrà presto da Di Pietro (forse persino in settimana) e che conclude con la citazione di una frase: «Bob Kennedy diceva: eroi diventano coloro cui viene spezzato un sogno nel pieno del loro sognare». D'Antoni fa una pausa, poi prosegue: «Non voglio diventare un eroe, ma voglio essere un uomo semplice che lotta per le cose in cui crede», annuncia alla platea e si gira di scatto per non mostrare le lacrime. Il discorso è finito. I delegati si alzano in piedi ad applaudire il loro leader. Gli vondono la schiena, ma gli rivolgono lo stesso tutto il loro calore.

Chi ha modo di vedere il volto di D'Antoni e anche le lacrime, sono i componenti della segreteria. Tutti in fila, sul palco, ad abbracciarlo. Il primo è Raffaele Morese, il numero 2 della Cisl. Due giorni fa era stato lui a chiedere a D'Antoni di affrettare i tempi dell'incontro con Di Pietro. In mattinata ne avevano di nuovo discusso durante la riunione della segreteria, ma il primo abbraccio non poteva che essere il suo.

Subito dopo arrivano gli altri. Ci sono proprio tutti. C'è Carlo Stelluti, segretario milanese. Aveva appena finito di dire: «Forse avrebbe fatto meglio a mettersi da parte. Ora chiede che il congresso si trasformi in un processo popolare. Ma così rischiamo di chiuderci in un bunker». E, invece, nemmeno lui ha voluto mancare all'appello dell'abbraccio. C'è Tom Doalessandri, segretario della Federmecccanica. «Sindacato unitario? Non ci riusciranno mai. Anche negli Anni Settanta c'erano stati dei tentativi, si erano anche fatti i nomi di coloro che avrebbero dovuto guidare la nuova organizzazione, poi, invece, è finito tutto in nulla. Morese ha fatto bene a non sdraiarsi sulla posizione di D'Antoni». Non c'è, invece, Bruno Manghi, che non fa parte della segreteria - è membro del consiglio generale. Lui la sua posizione l'aveva espressa al mattino durante la riunione precongressuale. Manghi, che all'interno della Cisl ha il delicato ruolo di consigliere di D'Antoni, aveva proposto la nomina di una commissione di saggi e il congelamento della nomina del segretario fino al completo chiarimento dei fatti. Ma la proposta non era stata proprio presa in considerazione. Ora, a pomeriggio inoltrato e con l'annuncio ufficiale che D'Antoni ha rimesso il proprio incarico all'assemblea, rimane fermo in platea ad osservarlo scuotendo la testa: «Spero non sia vero, ma quel verbale è agghiacciante. La malattia c'è, vorremmo che la morte non riguardi tutti».

Sul palco, ad abbracciare D'Antoni, non c'è nemmeno Pierre Carniti. Il leader storico della Cisl ha inviato una lettera a D'Antoni. «Non capisco il suo comportamento. Voglio prendere per buona la sua versione, ma qui ne va della credibilità del sindacato. Lui deve mettersi da parte finché non c'è un chiarimento giudiziario della vicenda. E' uno sbaglio ed è uno sbaglio anche quello della segreteria, sia che faccia quadrato intorno a D'Antoni, sia che applichi il metodo maoista di chiedere un giudizio al congresso. Io sono fuori da otto anni, anche allora c'era qualcuno che magari rubava per sé o per la famiglia, ma un accordo per limitare la conflittualità sarebbe stato inconcepibile».

A sin.: Trentin e Larizza

A sinistra: l'ex leader della Cisl Franco Marini poi ministro del Lavoro

Parole dure, parole amare, che vanno a colpire dritto al cuore di D'Antoni. Per fortuna, nonostante tutto, la segreteria ha deciso di far quadrato intorno a lui. Luca Borgomeo: «Carniti sbaglia perché se fosse certo che, dimettendosi, la difesa potrebbe risultare più facile, il segretario avrebbe già lasciato il suo incarico. Per la Cisl è però a questo punto necessario replicare con energia e documentazione ad accuse sicuramente infondate». Aldo Smolizza: «Non è il momento di prestare il fianco, di indebolirci». Gianni Italia: «Ne abbiamo parlato questa mattina, siamo con lui».

Alle voci interne alla Cisl si aggiungono quelle degli ospiti, quelle del parterre. Un parterre un po' scarno rispetto a quel che erano le attese fino ad una settimana fa. Non ci sono i segretari dei partiti. La dc ha mandato il presidente Rosa Russo Jervolino e, al posto del segretario Martinazzoli, è arrivato il suo uomo, Pierluigi Castagnetti. «Nella parte finale del discorso traspare fino in fondo convinzione, dignità ed innocenza. Presente anche il ministro del Lavoro Gino Giugni, che parla di «una difesa bella e convincente. Sulla difesa personale non mi posso pronunciare, a parte i tratti umani che per me sono persuasivi».

«Credo a D'Antoni», afferma anche Franco Marini, ex leader della Cisl. E «sono solidale con D'Antoni - sostiene il dc Vito Riggio, sottosegretario - sono certo della sua limpidezza morale e politica per la profonda conoscenza personale che ho di lui da venticinque anni». «Inammissibile», per Felice Mortillaro presidente dell'Agens: «Qui si vuole fare confusione, ma è un'accusa senza senso». Ma il congresso ormai si è trasformato in un processo a D'Antoni. E i due partiti pro e contro combatteranno duramente fino a venerdì.

Flavia Amabile

Attacco via lettera di Carniti
«Sergio, devi metterti da parte»

REAZIONI

UN'EPOCA DA CHIUDERE

«Unità sindacale? E' l'ora»

Solo Mortillaro dice no a Vittorio Foa

ROMA. Addio Cgil, Cisl e Uil, chiede Vittorio Foa uno dei padri del sindacalismo italiano e, sì, addio, è la risposta che gli è arrivata dalla platea riunita ieri per il congresso della Cisl. Sindacalisti, ex-sindacalisti, ministri, non hanno dubbi: l'era delle tre organizzazioni è finita. Pur non nascondendosi le difficoltà sono tutti d'accordo nel sostenere che ora è necessario avviarsi sulla strada dell'unità.

L'unico ad avere una posizione diversa, più critica, più scettica, è quella di Felice Mortillaro, oggi presidente dell'Agens, ma fino a due anni fa controparte storica dei sindacati nel suo ruolo di segretario della Federmecccanica. «Sindacato unitario? Non ci riusciranno mai. Anche negli Anni Settanta c'erano stati dei tentativi, si erano anche fatti i nomi di coloro che avrebbero dovuto guidare la nuova organizzazione, poi, invece, è finito tutto in nulla. Accadrà anche stavolta la stessa cosa. Le tre organizzazioni interpretano tre anime del sindacalismo che non possono essere riunite».

Vittorio Foa (nella foto a sinistra) ha detto che occorre dire addio a Cgil, Cisl e Uil: con la sua tesi sono tutti d'accordo tranne Mortillaro (qui accanto)

E' impossibile, insomma, sostiene Mortillaro. E' difficile, ma necessario, sostengono gli altri. «Foa ha perfettamente ragione. Anche io sono per un sindacato unitario, ma prima bisogna discutere come arrivarci. Se qualcuno pensa che sia sufficiente cambiare qualche articolo di legge, si sbaglia. La cosa è molto più complicata e su questo farò le mie proposte proprio a questo congresso».

«Sindacato unitario non significa sindacato privo di divisioni - afferma il ministro del Lavoro, Gino Giugni -. E' ovvio che le differenze rimarranno tutte. Esisterà, però, una scatola unica che le conterrà e darà loro la possibilità di esprimersi secondo una formula più moderna». La posizione del ministro Giugni è anche quella di Franco Marini, ex leader della Cisl. Marini non si nasconde le difficoltà, ma sottolinea che «il processo è avviato: il crollo del Muro di Berlino lo ha reso irreversibile».

«Avremmo già dovuto incamminarci in questa direzione. - sostiene Silvano Veronese, segretario confederale della Uil - Un anno fa, quando era chiaro quello che sarebbe accaduto avremmo dovuto approfittare dell'occasione. E, ora, non bisogna perdere altro tempo».

Necessario un sindacato unico anche per Guglielmo Epifani, numero due della Cgil: «Certo, non c'è altro futuro per il sindacato. Ma rimangono i soliti problemi, non quelli teorici, ma quelli molto più pratici, ad esempio il programma unico». **[f. a.]**

SPIRALI *in libreria*

ALAIN MINC

L'avvenire dinanzi •
Il denaro pazzo •
"l'alingua" saggi